

**Charlotte e Teresa.
Innamoramento e amicizia fra sessi opposti ne "I dolori del
giovane Werther e ne "Le ultime lettere di Jacopo Ortis"**

Di **Giovanni R. Ricci**

Die Leiden des jungen Werther (I dolori del giovane Werther, 1774, 1787ⁱⁱ) e *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802, 1816ⁱⁱ, 1817ⁱⁱⁱ), com'è noto, rappresentano in primo luogo emblematiche storie di amori impossibili, anche se il romanzo epistolare di Foscolo precorre il romanticismo italiano mentre quello di Goethe è non tanto espressione dello Sturm und Drang germanico quanto piuttosto d'un moderno e cupo nichilismo.¹ Il Werther di Goethe e lo Iacopo Ortis di Foscolo sono, comunque, entrambi melanconici fino al culmine della disperazione² e, già afflitti da uno stato d'animo depresso, si innamorano di fanciulle da cui vengono respinti essendo esse già promesse,³ vincolo questo forte quanto il legame matrimoniale e che di fatto le priva della possibilità di tradire i propri fidanzati e futuri sposi. Infatti la fedeltà coniugale e fra fidanzati è, per le donne, un tratto tipico degli universi storici in cui le due vicende si ambientano, tratto non necessario, ma frangibile solo a patto di qualificarsi come sguadrine, prospettiva che Charlotte (Lotte) e Teresa senza dubbio alcuno aborriscono (e con loro Werther e Iacopo che mai vorrebbero degradare eticamente le loro amate). Premesso dunque che l'obiettivo di Werther e Ortis è strutturalmente senza speranza, intendo qui interrogarmi su un differente tema: Lotte e Teresa, pur fedeli, si innamorano tuttavia dei loro potenziali amanti, Werther e Iacopo? Per far questo ricorrerò ad un ragionamento fondato sulle più recenti teorie psicologiche ed etologiche. È doverosa, dunque, una premessa metodologica.⁴

Secondo i paradigmi psicologici più aggiornati (ancora pressoché ignoti negli ambienti culturali umanistici, tutt'oggi attardati in obsoleti orecchiamenti psicoanalitici), il comportamento sociale umano trova il suo fondamento in sistemi motivazionali ereditati per via genetica, ma ristrutturabili, anche potentemente, ad opera dell'ambiente: la fame, la sete, la sessualità, l'attaccamento (del bambino verso i genitori, ma anche di un adulto nei confronti di una persona da cui ritiene di poter ricevere un sostegno affettivo o un aiuto), l'accudimento (dei genitori verso i figli, ma pure di un adulto o, in certi casi, di un bambino che risponda al bisogno di attaccamento di qualcuno), il comportamento volto alla definizione e alla difesa del territorio, il comportamento agonistico (ossia relativo al rango più o meno dominante o subordinato nel gruppo di appartenenza), la cooperazione tra pari, il comportamento esploratorio ecc. In particolare, attaccamento, accudimento, sistema agonistico, sistema sessuale e sistema cooperativo sono i principali mezzi di regolazione delle interazioni sociali e sono detti "sistemi motivazionali interpersonali". Questi sono presenti, oltre

che nella nostra specie, anche nei mammiferi superiori: tutti i sistemi motivazionali (interpersonali o individuali), però, *non* sono istinti. Infatti l'istinto è un impulso rigidamente predeterminato⁵ mentre i sistemi motivazionali sono sì innati ma, al tempo stesso, modificabili dall'ambiente (e in particolare dalle esperienze infantili), anche in direzione disfunzionale o patologica. Del resto, basti pensare alla motivazione "fame", ovviamente necessaria per la sopravvivenza individuale: per opera dell'ambiente può, nella nostra specie, essere ristrutturata in chiave politica (scioperi della fame), edonistica (i gourmets), salutistica o pseudo-salutistica (le diete), patologica (i disturbi dell'alimentazione). Resta, infine, da dire che l'attaccamento, pur generando piacere (come tutti i sistemi motivazionali, se esauditi), è una motivazione diversa dalla sessualità: contrariamente a quanto pensava Freud, non tutti i piaceri sono sessuali o hanno, comunque, un'origine sessuale.

Nell'amore, che è la fase stabilizzata successiva all'innamoramento, i sistemi motivazionali interpersonali in azione sono, in una situazione ottimale e presupponendo due soggetti equilibrati, quattro: l'attaccamento e l'accudimento (preferibilmente con un frequente scambio di questi due ruoli nella coppia), la cooperazione paritetica e, naturalmente, la sessualità. L'entrata in gioco del sistema agonistico, se frequente e/o intensa, è sempre un segnale di patologia della coppia. Nei sommovimenti emotivi dell'innamoramento i sistemi motivazionali sono gli stessi, ma nuotano, per così dire, nel mare di un particolare stato psicologico fondato sull'idealizzazione dell'altro. Il soggetto si gratifica all'idea di aver scelto (o di essere stato scelto da) un oggetto d'amore sede di ogni perfezione. L'idealizzazione innamorativa, però, non funziona sempre allo stesso modo nel corso della nostra vita: negli innamoramenti di tipo adolescenziale (più probabili, certo, nell'adolescenza, ma possibili anche in seguito) i difetti di chi si ama tendiamo a non vederli; negli innamoramenti più maturi, ma non meno *oiseaux rebelles* (per parafrasare la *Carmen* di Bizet), i difetti li cogliamo, almeno in parte, ma non li riteniamo importanti.

Torniamo ora ai nostri personaggi. Non vi è dubbio che Teresa, la quale non ama il freddo fidanzato e poi sposo Odoardo,⁶ ami invece Iacopo: durante una passeggiata al Lago dei Cinque Fonti, arriva a confessarglielo e i due si baciano ma, a un tratto, «quasi atterrita» ella si stacca da lui e, per porre fra loro una simbolica barriera, chiama la sorellina. Poi, senza che questa possa sentire, Teresa dice a Iacopo che le si è accostato: «Non posso essere vostra mai!» - ove il presente del primo verbo ha una funzione assoluta, ontologica - accompagnando la frase «con una occhiata con cui pareva rimproverarsi e compiangermi». Lungo il ritorno la giovane non guarda mai verso Iacopo né lui, che tiene per mano Isabellina,⁷ trova l'ardire di dirle nulla; giunti al cancello dell'abitazione di lei, ella gli prende di mano la sorellina, dicendogli un rapido «addio», cui però, dopo qualche passo, ne aggiunge, volgendosi, un altro certo più sentito.⁸ Quattro mesi dopo, Iacopo è a Firenze (il signore T***, padre di Teresa, che è amico del giovane, per la «fama» e per la «quiete» della fanciulla, gli ha imposto di allontanarsi⁹): qui riceve, accluse a una lettera dell'amico Lorenzo, alcune righe della giovane ove fra l'altro leggiamo: «io non potrò più confessare d'amarvi fuorché davanti a Dio solo».¹⁰ Il 5 marzo 1799, a Rimini, Iacopo apprende che Teresa si è sposata: anche per lui il matrimonio ha un valore ineludibile e la notizia è occasione scatenante perché la sua costante idea della morte divenga una precisa scelta suicidaria che, liberandolo dai dubbi, gli dona un'inattesa calma: tuttavia, tornato sui Colli Euganei, vuol incontrare Teresa da sola per poterle dare un ultimo addio. La sera del 20 marzo, visitando casa

T***, Iacopo vi trova la fanciulla e Isabellina; in un primo tempo pare Teresa voglia allontanarsi, ma poi si siede; Iacopo le si rivolge chiamandola per nome e prendendole una mano; la bambina dice alla sorella sottovoce: «Iacopo non mi ama più», al che il giovane, che ha sentito, replica: «S'io t'amo? (...) t'amo teneramente; ma tu non mi vedrai più»; è uno choc per la piccola che reagisce con le accorate parole: «O mio fratello!»; naturalmente, l'amore di cui hanno trattato la bambina e Iacopo è un affetto fondato su attaccamento e accudimento; Teresa, invece, ama Iacopo da innamorata, sia pure autorepressa; ora, stringendo la sorellina, ha tenuto gli occhi fissi sull'amato; quindi dice: «Tu ci lascerai e questa fanciulletta sarà compagna de' miei giorni, e sollievo de' miei dolori; le parlerò sempre dell'amico suo - dell'amico mio; e le insegnerò a piangere e benedirti»; poi, fra le lacrime, aggiunge: «Addio (...), addio, ma non eternamente; di? non eternamente? - eccoti adempiuta la mia promessa»; qui, traendoselo dal seno, Teresa dà il proprio ritratto a Iacopo che, prima che lei si sposasse, glielo aveva richiesto; nel consegnarglielo dice: «addio, va, fuggi, e porta con te la memoria di questa sfortunata - è bagnato delle mie lagrime e delle lagrime di mia madre»;¹¹ a questo punto ella appende il ritratto al collo dell'amato il quale, dinanzi a tali segni d'amore, dimentica i propri casti propositi: «Io stesi le braccia, e me la strinsi sul cuore, e i suoi sospiri confortavano le arse mie labbra, e già la mia bocca - ma un pallore di morte si sparse sulla sua faccia; e, mentre mi respingeva, io toccandole la mano la sentii fredda, tremante, e con voce soffocata e languente mi disse: - Abbi pietà! addio - e si abbandonò sul sofà stringendosi presso quanto poteva la Isabellina che piangeva con noi. - Entrava suo padre, e il nostro misero stato avvelenò forse i suoi rimorsi»;¹² l'ultimo saluto a Teresa, Iacopo lo dà il 23 marzo, ma ella è coi suoi familiari e nessuno immagina qual è il viaggio che il giovane di lì a poco farà; il mattino seguente, la fanciulla, sapendo da Odoardo che Iacopo non è partito, spera di rivederlo; ma quando le viene riferito che si è accoltellato mortalmente e sta agonizzando, sviene; dopo la morte di Iacopo, «Teresa visse in tutti que' giorni di lutto de' suoi in un mortale silenzio».¹³

Il conflitto in Teresa è fra quelli che, riprendendo in un'ottica odierna (non pulsionale) una coppia di espressioni freudiane, possiamo definire principio del piacere e principio di realtà: intendendo col primo la tendenza della nostra mente a conseguire subito e integralmente gli scopi delle nostre motivazioni; col secondo, le regole, in gran parte interiorizzate e fatte proprie dagli individui, su cui si regge una certa società. Questa potrà essere più o meno rigida, ma le risposte del principio di realtà sulla liceità delle azioni - e talora dei pensieri - che gli individui possono attuare, si articolano secondo una ridotta tipologia di parametri: sempre; mai; non ora, ma poi; non in questo modo, ma in un altro; non con questo oggetto della motivazione, ma con uno differente. Queste risposte, inoltre, possono essere più o meno vincolanti e, spesso, non saranno identiche per un'intera popolazione, ma si differenzieranno a seconda del sesso, dell'età, dello stato civile ecc. dei singoli soggetti. Così Teresa, donna e promessa (o sposa), entro la cultura in cui vive e nei cui principi ella crede, non può amare né tanto meno avere una relazione di coppia con chi non sia suo marito (o suo promesso sposo). Ovviamente, le regole sono trasgredibili, ma a rischio di possibili sanzioni sociali e talvolta giuridiche nonché, a livello intrapsichico, di quel senso di colpa che è appunto una sanzione autoinflitta, conseguenza dell'introiezione di determinate regole. E Teresa si è innamorata di Iacopo, non per una scelta razionale e calibrata, ma per l'ovvio fatto che, salvo il caso di individui intensamente autorepressi, l'innamoramento, specie quello

‘adolescenziale’, delle regole e delle convenienze si disinteressa totalmente. Ma ella, come ho già detto, sa di non poter (e non voler) divenire una ‘donna perduta’ e, dunque, dopo un momentaneo cedimento, ingabbia la propria passione, sottraendosi quale oggetto proibito d’amore e annullando ogni personale passaggio all’atto (come non ha fatto nel momento in cui ha rivelato a Iacopo il proprio sentimento); certo, nelle parole che gli fa pervenire a Firenze, Teresa ribadisce, indirettamente, di amarlo, ma relegando quest’asserzione nel fondo della sua anima, in una dimensione sacrale che desessualizza l’impulso innamorativo; allo stesso modo, il 20 marzo, alle avances del giovane oppone una (quasi) subitanea resistenza. A ciò si aggiunge che il fidanzato di Teresa è ricco mentre il padre di lei si è impoverito e non potrà che darle una dote modesta; in più, il matrimonio della figlia restituirà al signore T*** l’onore che il suo patriottismo gli aveva tolto, dopo il trattato di Campoformio.¹⁴ È, perciò, un matrimonio utilitaristico che ci conferma un’altra regola che la società in cui vive Teresa prevede: le figlie devono accettare lo sposo per loro scelto dal padre (ed è cognizione comune come esistano tutt’oggi culture non occidentali che seguono ancora questo principio).

Le storie d’amore di Ortis e del giovane Werther, naturalmente, si somigliano alquanto - i loro innamoramenti sono di tipo adolescenziale («sie wollkommen ist»¹⁵ dice Wether di Lotte e Teresa è per Iacopo «*la divina fanciulla*»¹⁶), lo scopo non è conseguito ed entrambi i melanconici protagonisti infine si tolgono la vita - ma, se Teresa ama senz’altro Iacopo piegandosi tuttavia alle norme, Lotte, da questo punto di vista, ci lascia decisamente perplessi. Ogni volta che Werther cerca di farle capire che l’ama, lei cambia discorso; il 4 dicembre 1772 gli dice di trovarlo molto malato tanto che lo disgustano perfino i suoi cibi preferiti, ma non è chiaro, a questo punto del testo, se la fanciulla si renda pienamente conto di che cosa questa malattia è, in realtà, sintomo. Il 20 dello stesso mese, però, lei si dimostra conscia della verità, il che ci fa sospettare che lo fosse anche prima: chiede, infatti, a Werther perché abbia scelto proprio lei che appartiene a un altro, consigliandogli di fare un viaggio e trovarsi una fidanzata,¹⁷ consiglio quest’ultimo che un’innamorata, sia pure afflitta da un sentimento represso, non è facile da ad un oggetto d’amore. E quando lui è lontano, ella sogna a occhi aperti che siano fratelli, e così possano frequentarsi (ma castamente), altro indizio che parrebbe opporsi all’ipotesi innamorativa. Ma al pensiero di farlo sposare ad una delle sue amiche, conclude, sebbene in un’intensa e conflittuale confusione interiore, che vorrebbe averlo solo per sé,¹⁸ pensiero che sembrerebbe una prova certa dell’innamoramento se non fosse che può esistere anche la gelosia amicale. Oggi questo atteggiamento ha valenze spesso patologiche, ma, per Lotte,¹⁹ Werther è l’unico uomo che sente davvero vicino, animata nei suoi riguardi da un sentimento che non è detto abbia, per forza di cose, una dimensione sessuale. Del resto entrambi i romanzi epistolari di cui mi sto occupando si ambientano in mondi ove una fanciulla non può scegliere il proprio sposo né, il più delle volte, le è consentito di dire «no» a una proposta di matrimonio condivisa dai genitori (e in primis dal padre); ma quegli universi prevedono che ella sia, in buona misura, libera di scegliersi le proprie amicizie (nel senso stretto del termine), incluse - con tutte le cautele del caso - quelle maschili.²⁰

Werther, nel corso del romanzo, è convinto che Lotte lo ami,²¹ ma è davvero così? Dopo che per la prima volta, nel corso del loro ultimo incontro e a poche pagine dalla conclusione,²² lui l’ha baciata («Er [...] deckte ihre zitternden, stammelnden Lippen mit wütenden Küssen»²³) e lei gli si è sottratta, Werther la vede «in ängstlicher Verwirrung»,²⁴ tremante «zwischen Liebe und Zorn».²⁵ Ella sapeva già che lui la

amava, ma non si aspettava quanto è accaduto. Ora gli dice che non lo vedrà mai più, poi «mit dem vollsten Blick der Liebe auf den Elenden»²⁶ entra in una stanza e vi si rinchiude. «Werher tese le braccia verso di lei, ma non osò trattenerla. Era disteso sul pavimento con la testa sul canapé e restò in questa posizione più di mezz'ora finché un rumore lo richiamò a se stesso. Era la cameriera che voleva apparecchiare la tavola. Andò un paio di volte su e giù per la stanza, e poiché si ritrovò solo, si avvicinò alla porta del salotto e chiamò sottovoce : - Lotte! Lotte! Solo una parola ancora! Un ultimo addio! - Lei non rispose. Lui rimase lì ad attendere, supplicò e attese ancora, poi si strappò via dalla porta, gridando : - Addio, Lotte! Per sempre addio!».²⁷

Lotte non ha il coraggio di dire nulla al marito di quanto è successo²⁸ e, quando Werther manda il suo servitore a chiedere le pistole di Albert per il viaggio che andrà a fare, questi dice proprio a Lotte di consegnargliele e la giovane esegue quasi meccanicamente e in silenzio.²⁹ Entrambi sanno della propensione al suicidio di Welther e, se non sorprende che Albert possa desiderare inconsciamente di toglierlo di mezzo, resta da spiegare il comportamento di Lotte che ha un senso solo ammettendo che in lei la vergogna verso lo sposo per la trasgressione in cui è stata coinvolta (e poco importa che l'abbia subita e che vi si sia sottratta) pesi più che il timore per quel possibile suicidio di cui Welther ha, in effetti, già parlato tante volte senza mai porlo in atto; a ciò si aggiunga che dire tutto al marito, avrebbe corrisposto al non vedere più l'amico. Questi, lieto (pur nella sua disperazione) e commosso che le pistole siano state date al servitore dalla donna amata,³⁰ le usa per togliersi la vita. Appresa la notizia, Lotte, come farà poi Teresa, perde i sensi.³¹ Morto Werther, scrive il 'curatore' della presunta raccolta, «Man fürchtete für Lottens Leben».³²

Certo, il protagonista, nelle sue lettere, attribuisce a Lotte «amore» nei suoi riguardi, ma di che amore si tratta? Può trattarsi di un conflitto interno analogo a quello di Teresa, però con una ben più forte componente autorepressiva, o, più probabilmente, di una intensissima amicizia (attaccamento, accudimento, cooperazione) senza implicazioni sessuali. Goethe, o in termini semiologici l'autore modello de *I dolori del giovane Werther*, lascia aperta, nel testo, la questione, né lo scrittore ha dato una risposta in proposito trattando di questo romanzo nella sua autobiografia *Dichtung und Wahrheit* (Poesia e verità) o nei *Colloqui con Goethe negli ultimi anni della sua vita* di Johann Peter Eckermann. Un testo di fiction (nel senso estetologico del termine) è, ad ogni modo, sostanzialmente autonomo dall'autore che lo ha prodotto e in questo scritto ho inteso dare un esempio di analisi psicologica non di due scrittori, ma di due personaggi letterari.

¹ Cfr. Giuliano Baioni, "Introduzione", in Johann Wolfgang Goethe, *I dolori del giovane Werther*, a cura di G. Baioni e Stefania Sbarra, Einaudi, Torino, 1998.

² All'inizio del testo Werther, prima di conoscere Lotte, si dice, nelle sue lettere, felice e sereno ma, il 13 maggio 1771, ricorda che, in passato, è trascorso "dall'angoscia all'esaltazione, dalla dolce malinconia alla funesta passione" (oggi, spoetizzando il linguaggio e il sentire goethiano, parleremmo di disturbo bipolare): per la traduzione italiana da *I dolori del giovane Werther* cito dall'edizione menzionata alla nota 1. Iacopo, al principio della sua storia, non ha ancora incontrato Teresa, ma è già depresso, d'una melanconia piena di sdegno, dopo che l'amata Venezia, col trattato di Campoformio, è stata ceduta all'Austria (da Napoleone) ed egli è stato proscritto dalla città lagunare. La prima lettera di Iacopo - quella che ha il celebre incipit: "Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure e la nostra infamia" - ha per

data l'11-10-1797 mentre, per la precisione, il trattato di Campoformio è stato firmato il 17 ottobre, ma il giorno 11 la notizia della cessione di Venezia si era già diffusa.

⁵ Lotte nel libro I è fidanzata con Albert; nel libro II, il 20 febbraio 1772, Werther apprende che i due si sono sposati. Allo stesso modo, quando Iacopo conosce Teresa, ella è fidanzata con Odoardo; come vedremo, il 5 marzo 1799 Iacopo, che è a Rimini mentre Teresa sta sui Colli Euganei, viene a sapere del matrimonio della giovane.

⁴ Per non ampliare ulteriormente questa parte metodologica, enuncerò i concetti in modo necessariamente apodittico, rimandando, per un chiarimento ulteriore, a: Giovanni Liotti, *Le opere della coscienza*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2001, pp. 45-63. Inoltre, per una più ampia applicazione di queste teorie a un tema letterario, mi permetto di segnalare il mio *Dal testo al film: "Amleto"*, 2ª edizione, Pisa, Servizio Editoriale Universitario, 2005, capitolo IV.

⁵ Così, ad esempio, il comportamento delle formiche addette alla cura delle larve non è generato da un sistema motivazionale, ma da un inderogabile istinto.

⁶ Lettera del 20-11-1797.

⁷ La sorellina di Teresa.

⁸ La scena è narrata da Iacopo nella sua seconda ("ore 11") e terza ("a sera") lettera del 14-5-1798.

⁹ È Lorenzo, il destinatario delle missive di Iacopo, a raccontarlo: cfr. Ugo Foscolo, *Opere*, vol. II (*Prose e saggi*), a cura di Franco Gavazzeni et al., Torino, Einaudi-Gallimard, 1995, pp. 75-78.

¹⁰ Lettera (di Iacopo) del 17-7-1798.

¹¹ Il ritratto è stato richiesto da Teresa a sua madre cui l'aveva donato. Infatti, la madre di Teresa, sposa del signor T***, si è separata dal marito non condividendo la sua scelta dello sposo per la loro figlia.

¹² Lettera del 20 marzo 1799.

¹³ Lo scrive Lorenzo: cfr. U. Foscolo, *op. cit.*, p. 140.

¹⁴ Cfr. la nota 2.

¹⁵ "È perfetta" (lettera del 16-6-1771).

¹⁶ Lettera del 26-10-1797 (corsivo nel testo).

¹⁷ L'editore al lettore (Der Herausgeber an den Leser): cfr. G. W. Goethe, *op. cit.*, pp. 233-237. Mentre, nella finzione foscoliana, le lettere di Ortis sono all'amico Lorenzo Alderani che ha curato il suo epistolario, nella declinazione goethiana di questo genere, le missive di Werther sono quasi tutte all'amico Wilhelm, ma a curarle è un anonimo editor. Di costui sono anche i riferimenti delle note seguenti, salvo che si specifichi che si tratta d'una lettera.

¹⁸ A parlare è ancora l'immaginario curatore: cfr. *op. cit.*, pp. 245-249.

¹⁹ Lotte è orfana di madre e, proprio alla genitrice morente, ha giurato di sposare l'uomo (Albert) cui la madre stessa l'aveva promessa (lettere del 10-8-1771 e del 10-9-1771). Il testo non consente di asserire con certezza che ella ami davvero il marito. Del padre, che è podestà, il romanzo dà troppe poche informazioni perché se ne possa dedurre il suo parere sul matrimonio della figlia, ma si può supporre che abbia condiviso la volontà della moglie, altrimenti vi si sarebbe opposto, salvo che abbia comunque inteso rispettare l'opzione espressa (o ribadita) dalla consorte in punto di morte.

²⁰ Ricordiamo, anche se non è il caso dei personaggi di cui stiamo parlando (neppure di quelli foscoliani), che, in Italia, dai primi del Settecento, e per circa un secolo, nei ceti elevati, le dame sposate potevano farsi costantemente accompagnare dai cavalieri serventi (o cicisbei), gentiluomini dalla funzione semi-istituzionale il cui utilizzo, ad esempio, è stato satireggiato in una divertente, ed oggi negletta, commedia di Vittorio Alfieri - *Il divorzio* (1801-1802) - ma anche, con maggior sdegno per l'"italico marciame" (v. 144), nel Prologo delle sue *Satire* che ha per titolo "Il cavalier servente veterano". Lo stesso Foscolo se ne è criticamente occupato nelle sue incompiute *Lettere scritte dall'Inghilterra* (cfr. Ugo Foscolo, *Opere*, vol. II [*Prose e saggi*], edizione diretta da Franco Gavazzeni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995, p. 470) e nell'articolo "The Women of Italy" (cfr. U. Foscolo, *Edizione Nazionale delle Opere*, vol. XII [*Scritti vari di critica storica e letteraria*], a cura di Uberto Limentani, Firenze, Le Monnier, 1978, pp. 420-421 e 464-467).

²¹ Lettere del 13-7-1771, 15-8-1771 e 21/22-12-1772 (questa è l'ultima lettera dell'epistolario, è destinata a Lotte e Werther l'ha conclusa poco prima di spararsi).

²² Durante questo incontro, Albert è via per affari, trascorrerà la notte fuori e rientrerà il giorno dopo.

²³ "copri di baci furiosi le sue labbra tremanti" (*op. cit.*, p. 263).

²⁴ "angosciata e confusa" (*ibid.*).

²⁵ "fra l'amore e lo sdegno" (*op. cit.*, p. 265).

²⁶ "con uno sguardo pieno d'amore per l'infelice" (*ibid.*).

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Albert, al suo ritorno, chiede alla sposa se fosse accaduto nulla in sua assenza ed ella gli risponde, “con troppa fretta” [mit Übereilung], che la sera prima è passato Werther, al che l’uomo non fa alcun commento (cfr. *op. cit.*, p. 275).

²⁹ Cfr. *op. cit.*, pp. 271-277.

³⁰ Cfr. *op. cit.*, p. 277.

³¹ Cfr. *op. cit.*, p. 283.

³² “Si temeva per la vita di Lotte” (*op. cit.*, p. 285).